

## Diario dal "camino". Sulle tracce dei pellegrini

Mauro Scateni, Donato Smaldone

Il primo incontro fu in occasione dell'anno Santo della Redenzione. La Domenica delle Palme del 1984 trecentocinquantamila giovani si sono riuniti col Papa per la loro giornata mondiale. Sull'onda del risultato di quell'incontro Giovanni Paolo II decise di rendere fissa, ogni anno alla Domenica delle Palme, la giornata mondiale della gioventù.

Parallelamente a questa giornata, vissuta nelle varie Chiese locali, Giovanni Paolo II ha voluto anche proporre degli incontri mondiali con i giovani. Il primo si tenne nel 1987 a Buenos Aires. Il secondo, cui parteciperanno anche mille giovani di CI, si svolgerà quest'anno in agosto a Santiago di Compostela.

Perché Santiago? La Guida del pellegrino, approntata dal Consiglio per i Laici, responsabile della giornata, indica quattro ragioni fondamentali.

Innanzitutto si tratta di risvegliare l'identità cristiana dei giovani.

Poi il pellegrinaggio intende rappresentare un ritorno alle radici « apostoliche», cioè pure e autentiche, della fede che è appunto fondata sulla testimonianza degli apostoli.

La città di Santiago si trova vicinissima a Finisterre, lembo estremo della terra anticamente conosciuta; ciò sta a significare la valenza missionaria e universale del cristianesimo e l'urgenza per i cristiani di portare la buona novella «fino alle estremità della terra».

Il pellegrinare di popoli dalla cultura e nazionalità diverse, accomunati dall'identica meta, indica la potenza unificatrice della fede, la sua capacità di creare una nuova civiltà.

Ai primi di aprile, Ermes ci annuncia la nostra partenza per la Spagna. Infatti il Pontificio Consiglio per i Laici, in collaborazione con Famiglia Cristiana, ha organizzato un «pre-pellegrinaggio» a Santiago di Compostela in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù in programma ad agosto.

Partecipiamo come rappresentanti del movimento, insieme ad altri giovani dei vari movimenti cattolici italiani. Con noi viaggiano alcuni giornalisti di Famiglia Cristiana.

Siamo partiti senza sapere bene cosa ci aspettava. Siamo tornati grati per l'occasione di incontro che ci è stata offerta.

VENERDÌ 21 aprile Il pel-

legrinaggio parte da Roncisvalle prima tappa di uno dei tanti cammini che da tutta Europa si dirigono a Santiago. Roncisvalle, piccolo paesino dei Pirenei al confine tra Francia e Spagna, domina una vallata che fu tea-

tro della famosa sconfitta di Carlo Magno da parte dei Baschi. Qui troviamo i primi segni della storia del Cammino di Santiago: il monastero, l'ospizio e l'ossario dei pellegrini, ed il museo che ha tra le sue reliquie due spine della corona di Cristo, portate dalla Terra Santa dal re di Francia san Luigi IX. Al centro del paese, sorge la chiesa romanica, dove secondo la tradizione i pellegrini salutano la statua della Madonna di Roncisvalle cantando il Salve Regina. Qui veniamo investiti, come tutti i pellegrini della storia, con il rito della benedizione della conchiglia e del bastone, simboli storici del pellegrinare verso Santiago che si ritrovano nell'iconografia e nell'architettura lungo tutto il cammino: «Signore Gesù Cristo (...) ascolta le suppliche che ti porgiamo umilmente in favore dei tuoi servi che abbiamo appena investito come pellegrini; che lo Spirito Santo Paraclito infonda nei cuori la sua Grazia

perché, penetrando nei loro cuori, la loro fede sia ravvivata e venga rinforzata la loro speranza, si accenda la loro carità, perché facciano il pellegrinaggio con vero spirito di penitenza, sacrificio ed espiazione. Rafforza i loro cuori e assistili perché possano arrivare incolumi alla fine del viaggio. Per il pellegrinaggio che ora intraprendono meritino di arrivare un giorno alla Gerusalemme eterna».

SABATO 22 aprile - All'arrivo a Pamplona ci attendono i nostri amici di Comunion y Liberacion. Il nostro segno di riconoscimento sono le inconfondibili pagliette della festa per le elezioni universitarie dei Cattolici Popolari di Città Studi, che avevamo portato con noi in Spagna. È stato il momento più significativo del nostro viaggio: José Antonio, Miriam, Olga ci raccontano del loro incontro col movimento di Madrid e del loro desiderio che questa storia possa crescere da subito là dove loro vivono. Poi ci invitano a raccontare la nostra: Olga, che inizialmente era la più titubante dei tre rispetto alla proposta del movimento, ci confida con stupore che quello che ci unisce sono gli stessi passi della stessa storia. Miriam e Olga vengono a trovarci la sera a Logrono dove abbiamo alloggiato. Ci portano un messaggio di José Antonio che non ha potuto raggiungerci: «Carissimi Mauro e Donato, mi è bastato il poco tempo di questa mattina per riconoscere che ciò a cui voi tenete è (e comincia ad essere) ciò a cui

noi teniamo. Prego perché cresciamo in questa amicizia riconoscendo sempre ciò che abbiamo di più caro...»

Al momento di salutarci, Miriam dice che proprio perché l'appartenenza al movimento cambia tutti i connotati della persona, quella mattina ci avrebbe riconosciuti anche senza le pagliette.

DOMENICA 23 aprile Sulla strada da Logrono a Burgos, facciamo tappa a San Juan de Ortega, uno dei luoghi più significativi del Cammino di Santiago. Il paese prende il nome del santo che fondò un monastero sul monte dell'Oca per offrire protezione e rifugio ai pellegrini che, soprattutto in queste zone, venivano assaliti e derubati dai briganti. «Juan estaba allí donde el peregrino le necesitaba». San Juan fu tra l'altro l'architetto più famoso di Castiglia e lui stesso progettò e iniziò nel 1152 la costruzione della cattedrale di San Juan de Ortega in stile romanico, che fu terminata dopo la sua morte in stile gotico: per questo rimane un raro esemplare della fusione di questi due stili. San Juan la fece costruire come voto al suo ritorno dalla Terra Santa quando colto da una tempesta in mare si salvò per intercessione di san Nicola di Bari.

La sera giungiamo a Burgos: ci accoglie una comunità di neocatecumenali. Ci invitano a partecipare ad un loro momento di preghiera. Simo, responsabile della comunità, apre il vangelo a caso legge e commenta il passo in cui Gesù guarisce il paralitico: «Vi siete mai chiesti perché Gesù dice al paralitico di portare a casa la lettiga per lui ormai inutile? Perché quella rimanesse il marchio indelebile dell'incontro che aveva cambiato la sua vita». Colpiti dalle sue parole gli abbiamo detto che per noi quel marchio indelebile è stato l'incontro con il movimento.

LUNEDÌ 24 aprile - Durante il viaggio che ci porta a Leon, i nostri compagni di cammino ci invitano a raccontare la nostra storia: l'ingenua baldanza con cui don Giussani saliva le scale del liceo Berchet tanti anni fa, pensando che Cristo è la risposta ai bisogni dell'uomo, la prima missione in Brasile, la caritativa in Bassa, la nascita dei Cattolici popolari fino alla novità suscitata dal volantone di Pasqua '88. Ci accorgiamo subito dalle domande che ci vengono rivolte che ciò che

abbiamo raccontato è stato una provocazione per tutti. Il desiderio da quel momento è stato che i nostri amici non fossero toccati tanto dalla nostra simpatia o bravura (alla fine del viaggio ci hanno eletti leader del pellegrinaggio) quanto da ciò che ha cambiato la nostra vita. Daniele e Nicolò, neocatecumenali, hanno colto più di tutti la nostra provocazione. All'aeroporto di Linate, Daniele ci dice che fra noi è nata una imprevista familiarità, un'amicizia non superficiale ma profonda e spirituale.

MARTEDÌ 25 aprile Lun-

go il viaggio incontriamo un gruppo di giovani della Joc (Gioventù Operaia Cattolica); entriamo nella loro sede. Risalta appeso ad una parete un manifesto: una foto di guerriglieri armati di mitra con una didascalia «Il Salvator vincerà». Ci spiegano che la loro attività è per il cambiamento della società, per la giustizia nel mondo, per il recupero dei drogati. Aggiungono

però che i vescovi non li approvano, che il Papa è di destra, Gesù un rivoluzionario. I giornalisti annuiscono compiaciuti e all'uscita ci manifestano il loro entusiasmo di fronte a tale posizione. Rimaniamo senza parole.

Alla sera usciamo con Daniele e Nicolò. Daniele ci racconta la sua storia. I suoi genitori sono stati i primi neocatecumenali in Italia. «Io giudicavo mio

padre un fariseo. Fumavo e vendevo erba. Un giorno lui mi ha scoperto: pensavo che mi buttasse fuori di casa. Invece mi ha annunciato Gesù Cristo. Per me è stato un fatto». Ci colpisce la semplicità con cui ne parla e l'apertura che ha nei nostri confronti. «Pensavo che CI fosse una cosa politica».

MERCOLEDÌ 26 aprile -

Visitiamo Villafranca, paesino di montagna, dove nella chiesa partecipiamo come tutti i pellegrini alla liturgia penitenziale. Da qui dopo la confessione lasciano i peccati alle loro spalle uscendo dalla porta laterale della chiesa che viene detta Puerta del Perdon.

Lungo la strada che porta a Santiago incontriamo una pellegrina in viaggio da parecchi giorni. Ci dice che non è cattolica: compie questo viaggio per risalire alle origini del cristianesimo. Del resto il Camino di Santiago veniva percorso prima di Cristo dai Celti che andavano a Finis Terrae, punto estremo del cammino sull'oceano, seguendo la via lattea. Il suo incontro ci richiama il lavoro sul senso religioso.

Prima di entrare in Santiago, ci fermiamo al Monte del Gozo, nome che significa monte della gioia. Qui per tradizione il primo che arriva in cima viene eletto re del pellegrinaggio. Da qui si domina Santiago: la meta è vicina.

GIOVEDÌ 27 VENERDÌ 28 aprile - Siamo a Santiago. Facciamo il tradizionale giro della cattedrale prima di visitare la tomba dell'apostolo san Giacomo. Qui i pellegrini come gesto di riconoscimento si inginocchiano poggiando la fronte sulla testa del leone di marmo, alla base della colonna del portale

della gloria. Poi diciamo messa nella cripta in cui si trovano le reliquie del santo.

Incontriamo nella sede della delegazione per la pastorale giovanile ed universitaria, don Francisco, uno degli organizzatori della prossima Giornata della gioventù. Da alcuni anni, insieme ad un piccolo gruppo di giovani ha iniziato una presenza nell'università di Santiago che conta più di 30.000 iscritti. Ci racconta entusiasta di aver partecipato all'ultimo Meeting di Rimini. Ci offre la sua casa per un anno, per aiutarlo nel suo lavoro con i giovani in università.

Prima di lasciare Santiago facciamo un salto a Finis Terrae dove i pellegrini raccolgono le conchiglie per documentare di aver compiuto il cammino. Qui finisce la terra e inizia l'oceano.

«La fame, la sete, il dolore, la paura sono lasciate al pellegrino perché si rallegri dell'ospitalità, dell'amicizia, dell'acqua e del pane, perché li riconosca, perché capisca nella sua carne, nel suo corpo cos'è stato il deserto, il digiuno, la tentazione, cosa sia la dolcezza di Cristo, il suo perdono. Perché la verità di una cosa si attacca solo alle ferite che sanguinano di desiderio».

## IL TEMA

La via, la verità, la vita

Essere giovani costituisce già di per sé una singolare ricchezza, propria di ogni ragazzo e di ogni ragazza. Questa ricchezza consiste, fra l'altro, nel fatto che la vostra è un'età di molte importanti scoperte. Ciascuno e ciascuna di voi scopre se stesso, la propria personalità, il senso della propria esistenza, la realtà del bene e del male. Scoprite anche tutto il mondo che vi circonda - il mondo degli uomini e il mondo della natura. Ora, fra queste numerose scoperte non ne deve mancare una, che è di importanza fondamentale per ogni essere umano: la scoperta personale di Gesù Cristo. Scoprire Cristo sempre di nuovo e sempre meglio è l'avventura più meravigliosa della nostra vita. Perciò, in occasione della prossima Giornata della Gioventù, desidero porre a ciascuno e a ciascuna di voi alcune domande molto importanti ed indicarvi le risposte.

Hai già scoperto Cristo, che è la Via?

Sì, Gesù è per noi una via che conduce al Padre - la Via unica. Chi vuole raggiungere la salvezza, deve incamminarsi per questa via. Voi giovani molto spesso vi trovate al bivio, non sapendo quale strada scegliere, dove andare; ci sono tante strade sbagliate, tante proposte facili, tante ambiguità. In tali momenti non dimenticate che Cristo, col suo Vangelo, col suo esempio, con i suoi comandamenti, è sempre e solo la via più sicura, la via che sbocca in una piena e duratura felicità.

Hai già scoperto Cristo, che è la Verità?

La Verità è l'esigenza più profonda dello spirito umano. Soprattutto i giovani sono affamati della verità intorno a Dio e all'uomo, alla vita ed al mondo. Nella prima Enciclica *Redemptor hominis* ho scritto: «L'uomo che vuole comprendere

se stesso fino in fondo, -non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo» (n.10). Cristo è la Parola di verità, pronunciata da Dio stesso, come risposta a tutti gli interrogativi del cuore umano. È colui che ci svela pienamente il mistero dell'uomo e del mondo.

Hai già scoperto Cristo, che è la Vita?

Ciascuno di voi desidera tanto vivere la vita nella sua pienezza. Vivete animati da grandi speranze, da tanti bei progetti per l'avvenire. Non dimenticate, però che la vera pienezza della vita si trova solo in Cristo, morto e risorto per noi. Solo Cristo è capace di riempire fino in fondo lo spazio del cuore umano. Egli solo dà la forza e la gioia di vivere e ciò nonostante ogni limite o impedimento esterno.

Sì, scoprire Cristo è la più bella avventura della vostra vita. Ma non basta scoprirlo una volta sola. Ogni scoperta, che si fa di Lui, diventa un invito

a cercarlo sempre di più, a conoscerlo ancora meglio mediante la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, la meditazione della sua Parola, la catechesi, l'ascolto degli insegnamenti della Chiesa. E questo il nostro compito più importante, come aveva capito molto bene san Paolo, quando scriveva: «Per me, infatti, il vivere è Cristo» (Fil. 1, 21).

Dalla nuova scoperta di Cristo - quando è autentica -nasce sempre, come diretta conseguenza, il desiderio di portarlo agli altri, cioè un impegno apostolico. Questa è appunto la seconda linea-guida della prossima Giornata della Gioventù.

Tutta la Chiesa è destinataria del mandato di Cristo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15). Tutta la Chiesa, quindi, è missionaria ed evangelizzatrice, vivendo in continuo stato di missione (cfr. Decr. *Ad Gentes*, n. 2). Essere cristiani significa essere missionari-apostoli (cfr. Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2). Non basta scoprire Cristo - bisogna portarlo agli altri!

Il mondo di oggi è una grande terra di missione, perfino nei paesi di antica tradizione cristiana. Dappertutto oggi il neopaganesimo ed il processo di

secolarizzazione costituiscono una grande sfida al messaggio evangelico. Ma, al tempo stesso, si aprono anche ai nostri giorni nuove occasioni per l'annuncio del Vangelo. Si nota, ad esempio, una crescente nostalgia del sacro, dei valori autentici, della preghiera. Perciò, il mondo di oggi ha bisogno di molti apostoli - soprattutto di apostoli giovani e coraggiosi. A voi giovani spetta in modo particolare il compito di testimoniare la fede oggi e l'impegno di portare il Vangelo di Cristo - Via, Verità e Vita - nel terzo Millennio cristiano, di costruire una nuova civiltà che sia civiltà di amore, di giustizia e di pace.

Per ogni nuova generazione

sono necessari nuovi apostoli. E qui sorge una speciale missione per voi. Siete voi giovani i primi apostoli ed evangelizzatori del mondo giovanile, tormentato oggi da tante sfide e minacce (cfr. Decr. Apostoli-cam actuositatem, n. 12). Principalmente voi potete esserlo, e nessuno può sostituirvi nell'ambiente dello studio, del lavoro e dello svago. Sono tanti i vostri coetanei che non conoscono Cristo, o che non lo conoscono abbastanza. Perciò, non potete rimanere indifferenti! Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo, di testimoniare la vostra fede mediante il vostro stile di vita ispirato al Vangelo. San Paolo scrive: «Guai a me, se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor. 9,16). Davvero, la messe evangelica è grande e ci vogliono tanti operai. Cristo si fida di voi e conta sulla vostra collaborazione. In occasione della prossima Giornata della Gioventù, vi invito quindi a rinnovare il vostro impegno apostolico. Cristo ha bisogno di voi! Rispondete alla sua chiamata col coraggio e con lo slancio proprio della vostra età. (dal «Messaggio» di Giovanni Paolo II ai giovani del mondo in occasione della giornata mondiale della gioventù 1988)

## IL PELLEGRINAGGIO

I cercatori dell'infinito

Homo viator

«L' uomo non può vivere senza conoscere il significato della propria esistenza»  
(Giovanni Paolo II, Monaco, 19 novembre 1980).

La ricerca di tale significato è un cammino instancabile. E necessario.

Via è chiamata la vita, poiché ciascun uomo cammina verso una meta. Come coloro che durante la navigazione dormono e sono condotti spontaneamente in porto, anche se non se ne accorgono (perché la corrente li spinge al compimento del loro viaggio), così anche noi, mentre il tempo della nostra vita scorre, ci affrettiamo, ciascuno, verso il nostro proprio fine, con il corso insensibile della nostra vita, come un movimento continuo e inesausto. Ad esempio, dormi e il

tempo ti passa inosservato; vegli e sei irrequieto. Tuttavia, la via si consuma, anche se sfugge alla nostra percezione.

Tutti noi uomini, dunque, corriamo una sorta di corsa, ciascuno affrettandoci verso il nostro fine. Perciò siamo in via.

Così potresti intendere il significato di «via». In questa vita sei un viandante. Tutto tu oltrepassi, tutto resta dietro di te. Hai visto sulla strada un germoglio o dell'erba, o dell'acqua o qualunque altra cosa degna di essere osservata. Ne hai goduto un attimo, sei passato oltre.

(San Basilio, Omelia sul salmo 1)

Abramo

primo pellegrino

Abramo, nostro padre nella fede, per primo ricevette da Dio l'invito a lasciare la propria casa e le proprie sicurezze

per recarsi in una terra nuova. Con lui è iniziata l'avventura di un immenso popolo la cui sicurezza è solo la volontà del padre.

«Jahvé disse ad Abramo: "Parti dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti indicherò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome, che diverrà una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno. In te si diranno benedette tutte le tribù della terra!" Allora Abramo partì, come gli aveva detto Jahvé» (Gen. 12,1-4).

Leggiamo qui che il muoversi della vita di quest'uomo ha assunto nell'improvvisa e misteriosa manifestazione di Dio, uno scopo che non era il suo, anche se ultimamente era del tutto corrispondente alla sua natura. Quella partenza era la risposta ad un comando, il riconoscimento di un'autorità evidente. Dunque il Dio mistero - che gli segnava il cammino - era il padrone del suo cammino, cioè del suo esistere come senso, proprio come senso umano.

(L. Giussani, Alla ricerca del volto umano, Jaca Book, p.11)

La Chiesa nuovo Israele



La Chiesa, il nuovo popolo iniziato da Cristo, entità etnica «sui generis», cammina per le vie della storia con l'unico scopo di annunciare l'avvenimento di Dio diventato uomo: Cristo. Essa «tra le tentazioni e tribolazioni del cammino è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, affinché per umana debolezza non venga

meno alla perfetta fedeltà» (Lumen gentium, n. 9).

Ogni cristiano, con tutta la sua fragilità e desiderio, cammina in questo grande popolo. Insieme a Maria.

Stella del mattino, eccelsa regina,

veniamo verso la tua corte illustre,

e ecco il piatto del nostro magro amore

e ecco l'oceano d'una piena immensa.

Un singhiozzo trapassa l'orizzonte.

Fan pochi tetti come un arcipelago.

Quasi un richiamo vien dal campanile.

La tozza chiesa sembra una casupola.

Ci vedi in marcia sulla strada dritta,

polverosi, infangati e pioggia in bocca.

Su d'un ventaglio aperto a tutti i venti

per noi la via maggiore è porta stretta

Tiriam diritto con le mani ai fianchi,

senza apparati, ninnoli o discorsi,

d'un passo eguale senza fretta o corsa.

(C. Péguy, Presentazione della Beauce a Notre-Dame de Chartres, in L'arazzo di Nostra Signora)

Il simbolo della vita

Il pellegrinaggio simbolizza la vostra vita. Significa che non volete stabilirvi, che resistete a tutto ciò che mira a spegnere le vostre

energie, a soffocare le vostre domande, a chiudere il vostro orizzonte. Si tratta di mettersi in rotta accettando la sfida delle intemperie, di affrontare gli ostacoli - soprattutto quelli della nostra fragilità -, di perseverare fino alla fine.

Gesù è il nostro cammino. Egli ci accompagna, come ha fatto con i discepoli di Emmaus. Ci mostra la direzione del nostro cammino. Egli ci consiglia quando sbagliamo

strada. Ci risollewa quando cadiamo. Egli ci attende alla fine del percorso, quando verrà il momento del riposo e della gioia. I santuari sono come un angolo di cielo in cui Cristo ci accoglie, con sua Madre e nostra Madre, con i santi; dove ci fa gustare il cammino della comunione cui siamo destinati». (Giovanni Paolo II, Ai giovani, Strasburgo, 8 ottobre 1988).

Il cuore di ogni cammino cristiano è la domanda.

O Dio, che avete fatto partire Abramo dal suo paese e l'avete conservato sano e salvo attraverso i suoi viaggi, accordate ai vostri figli la stessa protezione. Sosteneteci nella fatica e difendeteci contro tutti i pericoli. Siate il bastone che evita le cadute e il porto che accoglie i naufraghi; cosicché da voi guidati possiamo raggiungere, certi, la nostra meta, e ritornare sani e salvi a casa.

(Preghiera di pellegrini francesi a Santiago)

L'apostolo Giacomo

Giacomo, detto «il maggiore», era figlio di Zebedeo e di Maria Salomè e fratello di Giovanni l'evangelista; insieme a suo fratello, fu chiamato da Gesù presso il lago di Galilea e da quel momento lo seguì per tutta la vita.

Giacomo era un uomo impetuoso e risoluto, non privo di ambizioni umane: propose di far scendere il fuoco sui Samaritani che non volevano accogliere Gesù e ne fu rimproverato, suscitò le reazioni degli altri apostoli mirando ai primi posti del Regno.

Ma al tempo stesso Giacomo era uno degli apostoli prediletti dal Maestro, insieme al fratello Giovanni e a Simon Pietro: furono loro tre ad assistere alla trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor ed alla sua agonia nell'orto di Getsemani.

Dopo l'Ascensione del Signore,

Giacomo cominciò il suo viaggio apostolico che lo portò a predicare il Vangelo fino alla penisola iberica, impegnandosi in una missione travagliata di cui raramente vide risultati. Tornato a Gerusalemme, vi fu decapitato da Erode nel 44: fu così il primo degli apostoli a versare il sangue per il suo Signore.

Gesù Redentore sottrasse san Giacomo all'umile fatica delle reti, costituendolo pescatore di uomini per la loro salvezza.

Egli rispose alla divina chiamata con animo pronto e fedele; così meritò di affrontare il tormento del martirio e di ottenere la gloria; prima degli altri apostoli del Signore.

(Prefazio ambrosiano per la festa di san Giacomo, 25 luglio)

El camino de Santiago

Il corpo di Giacomo apostolo fu trasportato in nave in

Galizia e sepolto nei pressi dell'attuale Compostela. Esso fu ritrovato nella prima metà del nono secolo. Da subito il sepolcro di san Giacomo divenne meta (la più importante assieme a Roma e Gerusalemme) di numerosi pellegrinaggi.

A qualsiasi ceto appartenesse, da ovunque provenisse, il pellegrino cominciava la sua «odissea» con la rinuncia alle sue proprietà e con la cerimonia di investitura,

divenendo così «pauper» e «peregrinus».

Munito di bordone, grosso bastone dal manico ricurvo che lo aiutava a difendersi lungo la via e gli ricordava di combattere le tentazioni del demonio, e con il cappello e il mantello ricoperti di conchiglie, simbolo di pellegrinaggio per eccellenza, il pellegrino affrontava ogni sorta di pericoli e difficoltà per arrivare a venerare le reliquie di san Giacomo e abbracciare finalmente la statua dell'apostolo, atto conclusivo del suo cammino.

Segnato per sempre da questa

esperienza unica, chi aveva compiuto il pellegrinaggio non sarebbe mai più stato lo stesso; una volta tornato in patria, spesso sceglieva di entrare in una confraternita dedicata a san Giacomo, tramandando a tutti l'enorme portata di ciò che aveva appreso.

Il Signore è là, in una nube bianca, il volto risplendente come il sole, le vesti candide come la neve mentre il Padre dall'alto conversa con Lui e con Lui apparvero Mosè ed Elia evocando il destino che per sua mano si sarebbe compiuto a Gerusalemme. E san Giacomo è là, accanto a Pietro e Giovanni, ai quali il Signore rivelò, prima che a chiunque altro, la sua Trasfigurazione. (Aimery Picaud, Guida del pellegrino di san Giacomo di Compostela)

Nasce

un continente

Il cammino di Santiago, percorso da moltitudini di pellegrini provenienti da ogni parte d'Europa, fu determinante per il costituirsi di una coscienza europea.

Il pellegrinaggio di Santiago fu uno degli elementi forti che favorirono la comprensione reciproca dei popoli europei tanto diversi, quali erano i latini, i germani, i celti, gli anglosassoni e gli slavi. Il pellegrinaggio avvicinava, di fatto, metteva in contatto e univa tra loro quelle genti che, di secolo in

secolo raggiunte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può dire, emergevano come popoli e nazioni.

La storia della formazione delle nazioni europee corre parallela a quella della loro evangelizzazione, fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo.

E ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane una, perché, oltre alle comuni origini, vive di comuni valori cristiani; come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace che la caratterizzano.

(Giovanni Paolo II, Atto europeistico, Santiago di Compostela, 9 novembre 1982)